

# La finanza si siede a tavola: come il private equity ridisegna il futuro della ristorazione

5df01593-93ea-4bba-8551-fa9107a78eda

Ai fondi di investimento piace la ristorazione. A dirlo è lo studio promosso da FIPE-Confcommercio e realizzato dall'AIFI (Associazione Italiana del Private Capital) che evidenzia come la crescita del valore, l'evoluzione della struttura imprenditoriale, sviluppo e segmentazione dell'offerta abbiano fatto crescere anche in Italia l'interesse del private equity verso il settore. La vera sfida, tuttavia, sarà quella di accogliere l'efficienza e la scalabilità finanziaria senza snaturare l'identità, l'empatia e lo straordinario valore sociale e umano che rende la ristorazione interprete di eccellenza del modello culinario italiano.

## La forza di Milano

Secondo AIFI negli ultimi 16 anni sono stati realizzati 61 investimenti che hanno interessato 51 realtà della ristorazione e 44 operatori finanziari. Ben il 59% degli investimenti complessivi censiti dal 2010 ad oggi è stato realizzato dopo il 2020, segno di un interesse finanziario recente, concentrato e focalizzato.

I dati mediani dimostrano che nei circa cinque anni di permanenza del fondo (tempo medio di holding: 4 anni e 10 mesi), l'ingresso dei capitali finanziari funge da acceleratore di crescita perché all'uscita dell'investitore il fatturato delle imprese sale del +18% (da 7.758 a 9.189 milioni di euro); l'Ebitda registra un incremento del +73%; i punti vendita aumentano del +50% (passando da 10 a 15); i dipendenti crescono del +53% (da 80 a 122 addetti).

Gli investimenti restano fortemente concentrati dal punto di vista geografico: Milano da sola catalizza il 46% dei deal totali in Italia. Il 60% delle aziende partecipate dai fondi nasce da contesti familiari o privati e riguardano ristoranti di cucina italiana (24%) e internazionale (15%), ma anche pizzerie (10%) e realtà del canale bar (4%) evidenziando una trasversalità dei format interessati da operazioni

finanziarie.

## **Qsr e fine dining guidano la crescita**

Le migliori opportunità d'investimento future sono individuate nella ristorazione veloce (Qsr) (41%) e nel Fine Dining (26%). La ristorazione in catena, in particolare i piccoli player da 10-20 punti vendita (48%), le imprese familiari con un flagship forte (33%) e i grandi gruppi multinazionali (19%) sono invece per gli advisor i modelli di business con le maggiori potenzialità. Non a caso, forza del brand e posizionamento (32%), scalabilità del business (27%) e marginalità operativa (20%) sono anche i principali driver che orientano le decisioni di investimento nel settore.

Per il 70% degli operatori, il ricambio generazionale è la più grande opportunità di creazione di valore. Al contrario, il rischio principale è legato alla gestione del capitale umano e alla carenza di personale (33%).

## **Perché la ristorazione piace**

Il 53% degli advisor ritiene l'attrattività della ristorazione molto elevata. D'altro canto, l'Ufficio studi FIFE ha scattato una fotografia di un settore che è un pilastro fondamentale dell'economia nazionale, che conta nel 2025 quasi 325 mila imprese, un valore aggiunto di quasi 60 miliardi e 1,5 milioni di occupati ed che intercetta oltre 100 miliardi di euro di spesa delle famiglie italiane. Un settore che esprime eccellenza e qualità, la cui portata si estende ben oltre i confini nazionali grazie anche alle migliaia di ristoranti italiani all'estero che promuovono e valorizzano il brand Italia nel mondo.

In un contesto che tra il 2016 e il 2026 registra un decremento di ben 42 miliardi di euro nei finanziamenti bancari alle micro-imprese (sotto i 20 addetti) e in cui la maggior parte delle imprese è costretta a ricorrere all'autofinanziamento, l'ingresso di nuovi capitali rappresenta una opportunità strategica per favorire la crescita e lo sviluppo di un settore che sta già cambiando pelle, come testimonia la crescita delle società di capitale (balzate nel 2025 al 29,1% % del totale, erano il 13,8% nel 2015), evidenziando una evoluzione del settore verso una governance più strutturata, e una propensione all'innovazione – tecnologica, di prodotto, di format – che gli ha consentito reinventarsi e rinnovarsi per stare al passo di una domanda di consumo sempre più evoluta, consapevole e attenta. Infatti, il 28,4% delle imprese ha investito nel 2025 e il 25,8% ha programmato investimenti nel 2026, concentrati soprattutto sul rinnovamento dei locali, tecnologie di

supporto e strategie di comunicazione digitale.

La sfida cruciale per i marchi della ristorazione italiana che si aprono ai capitali sarà quella di adottare modelli manageriali avanzati, capaci di generare efficienza e scalabilità, mantenendo sempre al centro le persone, l'autenticità e l'empatia, tratti inconfondibili del modello ospitalità italiana.